

Osteoartrite canina curata con le staminali

Innovativa tecnologia messa a punto da un'azienda biotecnologica che collabora con l'ateneo friulano

Un'innovativa tecnologia basata sull'utilizzo di cellule staminali prelevate dallo stesso animale apre nuove possibilità di cura dell'artrite canina. La rivoluzionaria terapia, unica in regione e fra le poche a livello mondiale, è stata messa a punto da VivaBioCell, azienda biotecnologica "spin off" dell'Università di Udine, con sede in via del Cottonificio nel capoluogo friulano.

Come negli esseri umani anche per gli "amici pelosi", l'osteoartrite è una malattia degenerativa debilitante, largamente diffusa che causa

dolori articolari con conseguente riduzione della motilità e costante peggioramento della qualità di vita.

«La nuova tecnologia di intervento - afferma Massimo Moretti, ricercatore di VivaBioCell - utilizza cellule staminali adulte autologhe, cioè prelevate dal cane da curare».

L'intervento, preceduto da un'attenta valutazione delle condizioni generali del soggetto, non presenta rischi, inoltre non richiede particolari precauzioni nel postoperatorio, spiega il veterinario

Adriano Monino. Si procede con un prelievo di tessuto adiposo mediante liposuzione di cellule staminali. Un'operazione che abitualmente richiede una decina di minuti. Il passo successivo è inviare il materiale organico ai laboratori attrezzati per la loro selezione e moltiplicazione. Così, dopo alcuni giorni di coltura, le cellule ottenute vengono restituite e quindi reiniettate nell'articolazione malata dell'animale.

Fra i molti vantaggi che la cura presenta vi è la possibilità di non dover più ricorrere

a interventi chirurgici più o meno invasivi, così come l'evitare la somministrazione per lunghi periodi di farmaci che possono avere effetti collaterali negativi. Ottimi i positivi effetti terapeutici visibili già dopo poche settimane dal trattamento; il soggetto infatti riprende la sua attività motoria senza dolore e quindi libero da restrizioni nel correre, giocare, salire o scendere le scale, dare la scalata alla poltrona preferita.

«Negli Stati Uniti questa tecnica ha già dato validi risultati nella cura delle patolo-

gie degenerative di tendini ed articolazioni, sia per i cavalli che per i cani - sottolinea Giacomo Cattaruzzi, docente dell'Università di Udine e ricercatore VivaBioCell -. L'obiettivo è far sì che l'utilizzo di cellule staminali autologhe venga diffuso anche negli ospedali per curare le malattie debilitanti dell'uomo».

Il futuro, secondo i ricercatori udinesi, e non solo, è vicino; l'utilizzo di cellule staminali nell'uomo potrebbe iniziare a Londra già nei primi mesi del 2013.

Margherita Reguitti